ELISA DI FRANVAL

NEL CASTELLO DELLE PAURE

melodramma

EROI - COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1840.

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI

in Piazza Sciarra num. 336.

con approv.

A CHI LEGGERA'

Il soggetto di questo Melo-Dramma è tratto da una Commediola italiana non sò di chi, ed è stato da me, non sò se abbellito o deformato per servire alla Musica. È questo un lavoro incominciato per ischerzo, concesso alle preghiere di un carissimo Amico, e che forse nella mia lontananza subirà qua e la qualche cangiamento. E quantunque sia in questo genere il mio Primogenito, pure la tenerezza di Padre non m' illude a segno di non riconoscerlo per un aborto. Possa il discreto Pubblico almeno compassionarlo, se sente di non potergli in buona coscienza far plauso.

L' AUTORE

INTERLOCUTORI

IL CAPITANO Enrico di Franval
Signor Luigi Morini
ELISA sua sorella
Signora Irene Secci-Corsi.
BASTIANO Capo de' Banditi
Signor Antonio Superchi
MARCELLA di lui moglie
Signora Teresa Cresci.
D. SAVERIO vecchio militare
Signor Giuseppe Scheggi.

Coro di Banditi, di Contadini, e di Contadine.

Musica
Del Maestro Sig. Prospero Selli

Parole
Del Sig. Gregorio Gasparoli

Scena = *Un Castello abbandonato in vicinanza nelle montagne degli abbruzzi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Notte

Gran Sala di un Castello disabitato.

Bastiano e Coro.

Bast. Su compagni è tarda l' ora,
S' avvicina il nuovo giorno ,
Già la luna si scolora :
Presto il Sol farà ritorno :
Sù sorgete , presto andiamo
Nuove prede a conquistar.
Coro Siamo pronti , dove vuoi
Noi verremo allegramente :
Hai compagni tanti eroi ,
Una squadra di valenti ,
Che non teme, che potria
Un esercito affrontar.
Bast. Bravi , bravi ; un sol volere
Ci farà pugnar da Eroi ;
Presto l' armi , al resto poi
La fortuna penserà.
Coro Viva viva il bel mestiere;
Sono dolci i frutti suoi:
Ecco l' armi , andiamo ... a noi...
Che bottino si farà !!

Tutti Beviamo amici, e intrepidi
Voliamo alla foresta
Prede, rapine, insidie
La gloria nostra è questa
Cada, chi vuò resistere
Svenato al nostro piè.

Bast. Precedetemi amici, e a piè del ponte
M' attendete un' istante « Io voglio pria
« Veder Marcella, e dar le vuò in consegna
« La bella prigioniera
« Che la fortuna ci mandò jersera.
« Andate (*partono*) Ah! se potessi
« Saper se affatto di favella è priva
« O s' è il timore che le ha tolto il fiato...
« Per bacco... Ne son mezzo innamorato!
« Ma se persiste ancora ....
« Va a finir che la mando alla malora. «
Marcella? (*chiama forte*) Marcella? Ehi
(dico presto.

SCENA II.

Marcella e detto.

Mar. Son quà, perchè gridar. Che diamin hai?

Bast. Appressati un pochino, e lo saprai.
Io ti lascio per poco... i miei compagni
M'attendono nel bosco. Io vuò che intanto
Tu cerchi colle buone,
Se possibil t' è mai, di trar di gola
A quella giovinotta una parola:
Io per scuoterla un poco
Creder le ho fatto, ed essa mi ha capito
D' averle ucciso già Padre e marito
Essa piange, sospira

Ma parlare non vuò. Tu non smentirmi ,
E non creder Marcella
Ch' io mi senta per quella
Nè affetto nè pietà ....
Il mio cor sei tu sola .... e chi nol sa ?

Mar. Chi nol sà ? - Crudel ! Tiranno !
Mentitor con me tu sei :
Un arcano ardente affanno
Nutri in core .... e sol per lei :
Forse è amore ... io lo sospetto ,
Sotto il vel della pietà.
Guai per te se il cor nel petto
Più per te non parlerà.

Bast. E' un desio , che mi tormenta;
Una smania , che ho nel core ;
Io non sò chi la fomenta:
Ma sò ben che il mio furore
Il suo volto sa frenar.

Mar. Troppo è il duol che la tormenta
Troppo fiero è il suo terrore ,
Di calmarlo invan si tenta;
Il mio sguardo le fà orrore:
Mai cessò di lagrimar.

Bast. Ma tu dille ..

Mar. Tutto è vano.

Bast. Che poss' io cangiar sua sorte

Mar. Le dirò ....

Bast. Che se inumano
Fui col Padre , e col Consorte
Posso ancor ....

Mar. Farla beata
Ritornarla in libertà.

Bast. Ma che tremi quell' ingrata

Se il mio sdegno sfiderà.

Bast. Io parto: m' appella
Più forte desio, ...
Ti lascio con quella
Tu dille, ben mio
Che cessi dal pianto
O tremi per se.

Mar. Che torbida stella
In cielo vegg' io!
Da tanta procella
Tu salvale, oh cielo !...
Che cessi quel pianto
Possibil non è. (*Bast. parte*)

SCENA III.

Marcella sola, indi Elisa

Mar. « Benchè la prima volta
« Questa non sia ch' io miri
« Scorrere il sangue, e senta dei sospiri;
Pure quest' infelice
Mi commove a pietà più dell' usato,..
Chi sà qual sorte le destina il fato !!
« Vuò trarla di prigione, e le direi
« Che in vita ancor son quei
« Purchè più non piangesse, e mi parlasse
« A costo che Bastian mi bastonasse.
« Ma nò ... (*apre una porta*) venite fuori
Venite a respirar aria più pura...
Fatevi cor. ... cacciate la paura.

is. (*piange forte*)

ar. Capisco: voi piangete
Perchè lo sposo, e il padre
Con poca cortesia v' hanno ammazzato,

Ma ormai che ci fareste ?
Ci vuol pazienza, quel che è stato è stato.
Pensate almen per voi : se mio marito,
Che tornerà fra poco
Vi ritrova sì mesta
Potrebbe avere in testa ,
Per vedervi tornare in allegria ,
Di mandarvi a far loro compagnia ...
Coraggio dunque , e senza complimenti
Dite che vi bisogna

Elis. (*accenna col capo negativamente*)

Mar. Niente ?... Meglio così ...
Vado , e ritorno ... m' aspettate quì...

Elis. Che sperar mi resta omai
Sulla terra oh ! stelle ingrate !
Se lo Sposo m' involate,
Mi rapite il genitor ?
Deh ! non più ... soffersi assai:
Troppo cruda è la mia sorte
Concedetemi la morte:
Date fine al mio penar.
Se in cielo splendono
Astri nemici
E' vano il piangere
Degl' infelici ,
E' vano attendere
Da lor mercè.
Se vita implorano
Gli ancide il fato:
Se morir chieggono
E' a lor negato.
L' affanno un termine
In lor non ha.

SCENA IV.

Marcella e detta, indi il Capitano di fuori

Mar. (*entrando*) Ebben che risolvete ?
Mi par che ce ne andiam di male in peggio
Elisa mia
Non mi par cortesia
Il disprezzar così chi vi fà bene,
Chi vorrebbe addolcir le vostre pene.
Venite meco, e un poco di ristoro
Prendete ; o morirete d' appetito
Pria che uccidervi possa mio Marito.
Elis. Ah !...
Mar. (*accarezzandola*) Dite sù... parlate...
Guardatemi un pochino:
Tanto brutta non è la mia figura,
Che v'abbia poi, per bacco, a far paura.
Elis. Oh Ciel !
Mar. (*come sopra*) Brava ... così ...
Proseguite ... coraggio ...
Fatevi ben volere
E così mio marito
Cap. (*di fuori*) Ehi Cameriere !
Mar. Oh ! ciel ... chi mai sarà
Presto sorgete (*la prende con violenza per il braccio*)
Elis. (*guarda d' onde è venuta la voce*)
Mar. Venite meco, o ch' io
Incomincio a trattarvi a modo mio. (*la spinge dentro la scena e la segue*)

SCENA V.

Il Capitano e D. Saverio

Cap. (*entrando solo*)
Ah ! respiro ! alla fine
Un Castello si trova ! Un poco antico...
Un poco smantellato ...
Di mobili spogliato; (*osservando in-*
Ma per due Militari (*torno*
Bastan vin , pane , e letto ;
Questo non mancherà. (*andando verso la parte d'onde è entrato ed ascoltando*)
Ma , via : cospetto !
Mio caro Don Saverio
Venite , o non venite ?...
Ah ! i passi suoi lontani ancora io sento
Don Saverio ? (*chiamando*)
Sav. (*di lontano , indi avvicinandosi*)
Un momento ....
Un momento .... Soccorso !.... ad ogni
Mi complimenta un sasso ! (passo
Misericordia !... Un rospo
Fra le gambe mi balla il minuetto,
Vedo due lanternoni ... ci scommetto
Che gli occhi sono di un Rinoceronte.
E se mi mangia ?
Cap. Presto.
Sav. Si faccia mangiar lei
Io voglia non ne avrei. (*entrando ed*
Addio , testa ! (*inciampando*
Cap. Sergente !
Sav. (*facendo il saluto militare*) Capitano !
Caton lo scrisse : chi va pian, và sano,

Cap. Eccoci giunti.

Sav. (*guardando ammirato*) Bello !
Questo è un quondam Castello !
E' una sala di scherma !

Cap. Riposarci
Qui potremo a bell' agio
Dell' incommoda notte
Che passammo nel bosco.

Sav. Altro che notte !
Son tre dì che trottando , galoppando ,
Sdrucciolando, cascando e sbadigliando
Si cammina ... cammina .. e non si sà
Dove alfine si va. (*accostandosi al cap.*)
Sappia... a quattr' occhi :
Ho una fame sì fiera ;
Che , se non pappo ... non arrivo a sera.

Cap. Ehi di casa.. Padrone ... Cameriere...
Che il Diavolo vi porti
Ma qui son tutti morti ,
Nessun risponde ... accertarsi conviene
Se alcun vi sia... cerchiam seguimi tu

Sav. Andate voi, che non ne posso più (*s' abbandona e cade seduto in terra , il Capitano esce indi ritorna*)
Povero Don Saverio
Chi te l' avesse detto
Che dopo superati
Tanti perigli in guerra
Dopo d' esser campato dal cannone
Ti vedresti costretto
A morirtene (*sbadiglia*) oh ! ciel ! d' in-
(digestione
Eppur tant' è ... se qui non vi è qualcuno

Che pietoso mi dia
Da mangiar, non per uno,
Ma per tre, o quattro almeno,
Per me è bella e finita, io vengo meno
Sono un figlio della gloria
Ho un coraggio da Leone,
Avrò nome nella Storia
Forse più di Cicerone.
Petto a petto coi Nemici
Ho pugnato in campo ardito,
Ma la fame . . . . . l' appetito
Non ho core d' affrontar.

Cap. (*tornando*) Ho girato inutilmente
Sopra, e sotto, in ogni lato:
Non v' è anima vivente,
È un Castello abbandonato.
Caro Amico, in queste mura
Riposarci sol potremo,
Poi più tardi troveremo
Come il ventre ristorar.

Sav. Come! Come! Voi scherzate!!

Cap. Ve ne dò la mia parola,

Sav. Zitto . . . nò . . . . Non lo giurate

Cap. A che giova il simular?

Sav. Dunque?

Cap. Dunque qui sediamo
E a vicenda i nostri casi,
In quest' ora che restiamo
Ci potremo raccontar.

Sav. Bravo! bravo incominciamo
Sarò il primo a recitar.
Nacqui in Napoli . . . . Saranno

Oramai cinquant' un anno
Fù mio Padre un Negoziante ;
Anzi meglio . . . Un Fabbricante.

Cap. Fabbricante ?

Sav. Singolare.

Cap. Di Merletti ?

Sav. Signor nò.

Cap. Di Stoviglie ?

Sav. Non mi pare.

Cap. D' Armi ?

Sav. Manco.

Cap. Nastri ?

Sav. Ohibò.

Cap. Ma di che ?

Sav. Di che ? corbelli ! !
Fabbricava i Zolfanelli :
Fanfaluche non vi conto ,
E di specie sì eccellente ,
Che i pirofori a confronto
Non sarebbon buoni a niente.
Da piccino a Scuola andai ,
E venia più che Dottore
Ma lo studio tralasciai
Per la gloria , e per l' onore ;
Scelsi l' armi , fui soldato ,
E in trent' anni sotto l' armi
Di valor tai prove ho dato
Che, non dico per vantarmi ,
A quest' ora esser dovea
Colonnello , e forse più.

Cap. Bagattelle ! . . che mi dite ! ! . . .
Non credea , caro Sergente
Pria d' aver tai cose udite ,

Che voi foste sì valente;
Ma la sorte ci ha traditi
Fuggitivi e vinti or siamo.
Non troviamo chi ci aiti
Da sfamarci non abbiamo;
E due prodi son ridotti
Le storielle a raccontar.
Fù mia Patria
Bast. (*di dentro*) Passeggeri.
Cap. Una voce! Chi sarà?
Sav. Sarà l' oste che i bicchieri
In cucina sciacquerà.
Cap. Un s' appressa
Sav. (*verso la Scena*) Vi sbrigate
E' già un' ora che s' aspetta;
Ho una fame maledetta....
Cap. Brutta cera... chi sarà?

SCENA VI.

Bastiano da vecchio Pastone e detti.

Bast. Poco pane, e poche frutta,
Passeggeri, io reco a voi,
Ristoratevi, ma poi
Via fuggite per pietà.
Cento spiriti folletti
Hanno stanza in queste mura:
Morirete di paura
Se restar vorrete quà.
Io vi lascio (*lascia il paniere a Saverio e va per partire*)
(*Elisa getta furtivamente un biglietto*

col quale palesa il tradimento, il Capitano lo raccoglie.

Sav. Come! Come!
I Folletti . . . andiamo via . . . .
Cap. Vi ringrazio.
Sav. Ah Mamma mia! . . .
Bast. Io vi lascio. (*parte*)
Sav. Ei se n' andò.
Presto presto mangiamo un boccone
Ripigliamo una dramma di fiato,
Poi si fugga a galoppo serrato,
Che già tutto mi sento tremar.
Cap. (*gli toglie di mani il paniere e lo gitta*
Cap. Nò cospetto, che quegli è un briccone
Per tradirci quel pan ci ha recato,
Quivi è certo un veleno celato . . . .
Non si mangia, ma voglio restar.
Sav. Restar qui? siete matto, o scherzate?
Di mangiar cangiar posso il pensiero,
Ma restare non resto davvero,
Che il Folletto paura mi fà.
Cap. (*trattenendolo*) Non si fugge ... l'acciaro snudate
Fate prova di core guerriero;
E se fosse qui l' Erebo intiero
Il mio brando tremar lo farà.
(*Snuda la spada, prende Saverio per un braccio, e lo trascina seco nell' interno del Castello*)

SCENA VII.

Altra Camera recondita del Castello ad uso di Cucina.

Marcella sola, indi Elisa.

Mar. Che farà l' infelice? io non credea
Di prender tanta parte al suo dolore . . .
Ma sento oh Ciel! che mi si spezza il core.
Rondinella pellegrina
Che passato ha il mar d'un volo
Mentre a terra s' avvicina
Salutando il patrio suolo:
Se nei lacci avvien, che resti
D' insidioso cacciator,
Desolata dì funesti
Passa in preda del dolor.
« Prigioniera Rondinella
« Pellegrina più non è,
« Si lamenta in sua favella
« Dell' amante che perdè;
« Del novello suo Signore
« Sdegna i vezzi, e la pietà;
« Sogna in mezzo al suo dolore
« La perduta libertà.
Solitaria in erma stanza
Più non spiega i vanni al ciel;
Altra speme non le avanza,
Che il Signore suo crudel
Lasso un giorno dei molesti
Pianti suoi, de' suoi sospir;
Più pietoso un fine appresti
Colla morte al suo martir.

« Ma or ora il mio Bastiano
« Di ritorno sarà . . . provar mi voglio
« Nuovamente a calmarla . . . .
« Ah ! si tenti di tutto per salvarla
(*apre una porta*)
« Venite quà, figliuola,
« Venite a farmi un pò di compagnia.

Elis. « Oh ! Cielo !

Mar. « Sedete qui . . . fatevi core . . .

Elis. « Ahimè !
(*siede poggiando la testa sú d'una tavola*)

Mar. Elisa mia,
Se durate così finisce male.
Via prendete un ristoro
(*le porge un bicchiere*)
Fate a mio modo

Elis. Ah ! nò . . . voglio morire,
Troppo fiero, o Marcella, è il mio martire.

Mar. Ma non sapete voi
Che il morir, figlia mia ;
Come si dice, è l' ultima pazzia
Prendete sù . . . . . .

Elis. Non posso . . . . mi lasciate . . .

SCENA VIII.

Bastiano, e dette.

Bast. Non posso ! . . Ah bella mia . . . dunque parlate ?

Elis. Si, vendetta al cielo io chiedo
Contro un barbaro spietato,
Che ogni bene m' ha involato,
Che mi nega di morir . . . . .
Ma, me lassa . . . . il cielo irato
Non dà fine al mio martir.

Bast. Signorina, vi concedo
Qualche sfogo al cor piagato,
Ma vedervi in questo stato
Io non debbo più soffrir.
Se la vita v' ha nojato
Non l' avete che a ridir.
Mar. Figlia, calmati, o prevedo
Che s' accelera il tuo fato,
Ti solleva; del passato
Scorda il tristo sovvenir . . . .
Forse il cielo t' ha serbato
A più placido avvenir.
Elis. Nò, si muoja . . . . .
Bast. Insulti ancora
Vuoi morir . . . ebben (*per ferirla*)
Mar. Ti frena
La risparmia: (*ad Elisa*) più serena
Deh! ti mostra, per pietà.
Elis. (*forte*) Morte voglio . . . .
Bast. Ebben l' avrai (*come sopra*)

SCENA IX.

Coro, e detti.

Coro Ferma . . . ferma il braccio arresta
Una Donna come questa
Compassione non ti fa? (*lo trattengono*)
Mar. Bravi, bravissimi!
Voi lo frenate . . .
Di questa misera
Deh! m' ajutate
Il pianto a tergere
Che vien dal cor:

Mi strazia l' anima
Il suo dolor.

Bast. Il braccio, o deboli,
Mi disarmate;
Voi la mia collera
Calmar tentate . . .
M' è forza cedere
Per vostro amor . . .
Ma ancora il turbine
Mi freme in cor.

Elis. Crudi! lasciatelo
Non l' arrestate:
Per farmi vivere
Più mi straziate.
Chi chiede un termine
Al suo dolor,
E' sempre misera
O vive, o muor.

Coro Ti calma, frenati,
Per nostro amor.
Ci strazia l' anima
Il suo dolor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello, come all' Atto Primo

Bastiano e Coro

Bast. « Quei Militari ancor son nel Castello
« Fanno i gradassi, e par ch'abbiano in core
« Di farci un qualche scherzo.... E' duopo
« Metterci tosto in guardia .... (amici
« Spaventarli convien... formiamo il piano:
« Concertiamoci , e stiamo cautelati
« Che l' abbiamo da far con due soldati.

Presto guardinghi e taciti,
Per non destar sospetto
Corriamo nella camera
Vicina al Trabocchetto
S' avanzeran gl' incauti ,
E spenti giù cadranno
Senza poter resistere
Nel preparato inganno :
E se s' arretran pavidi
Su lor si piomberà
Andiam guardinghi e taciti
E tutto bene andrà.

Partono in silenzio

SCENA SECONDA

D. Saverio inseguìto da Elisa che lo trattiene

Elis. Non fuggir: t' arresta o stolto:
D' una Donna invan paventi,
Fissa gl' occhi sul mio volto,
Presta fede a questi accenti;
Se la vita a cuor ti stà.
Sav. Ah! folletta mia, scusate
Non lo fo per complimento:
Maschio o femmina, che siate,
Se vi guardo mi spavento,
E se resto io moro quà. (*per fuggire*)
Elis. Non ti lascio (*trattenendolo*)
Sav. Ahimè! ci sono
Elis. Perchè tremi?
Sav. Ve l' ho detto
Compatitemi, folletto,
Mi lasciate per pietà.
Elis. Torna in te stesso o stolido
Sgombra il fatal timore:
Io son di te più misera
Rispetta il mio dolore,
Conforto, aita porgimi,
O perirai con me.
Sav. Tu vuoi sedurmi o perfida
Folletta senza core ...
Cessa ... ti prego ... lasciami
Rispetta il mio tremore,
O mi vedrai qui vittima
Svenuta innanzi a te.

Elis. Potresti togliermi
Da tante pene:
Potresti rendermi
L' amato bene,
Se avessi oh barbaro
In petto il cor. . . .
Ah! Vieni: seguimi (*afferrandolo*)
Sgombra il timor.

Sav. Poco è uno spirito (*mirando de' mostri*)
Vien suo fratello !
Che terribilio !
Perdo il cervello !
Folletto, lasciami ... (*svincolandosi*)
Calma il furor... (*afferratodi nuovo*
Ahi! che mi soffoca ⁝ Ahi! che stò in dubbio
Mi scoppia il cor ⁝ Se vivo ancor.

Elis. « Non temer sciagurato ...
« Una femmina son ... non mi ravvisi ?

Sav. « (*tremando*) Eh ! capisco ... capisco ...
« Ma i Folletti, vedete ...
« Femmine, o maschi mi dan soggezione
« Mi capite ? lasciatemi ...

Elis. « Non posso.
« Parlar ti debbo ... Oh ! cielo !
« S' appressa alcuno... vien con me... fug-

Sav. Folletta mia, pietà ! (giamo

Elis. « Vieni (*lo trascina*)

Sav. « Ci siamo (*partono*)

SCENA TERZA

Capitano solo.

Cap. La maggior parte omai
Percorsa ho del Castello,
Nè vidi alcun.., miglior consiglio fora

Partir di quà . . . Poichè il valor nemico
Ci ha sconfitti sul campo
Alla mia Patria ritornar vogl' io
Ad abbracciar la suora, e il padre mio.
Cara Patria, io ti lasciai
De' miei dì nel primo fior
Quando ardito il piè drizzai
Nel sentiero dell' onor.
Ti chiamai più volte in vano
Cogl' accenti del mio cor . . .
Abbracciava ancor lontano
La Sorella, il genitor . . .
Talor stanco de' trofei
Rammentava il patrio amor
Ma i sospiri, i voti miei
Non udivi, Oh Patria allor!
Ma fra poco nel tuo seno
Avrà fine il mio dolor;
Cara Patria, suolo ameno
Riveder ti posso ancor! . . .
Sì: si parta all' istante, ma degg' io
Pria cercar del Sergente; ei m' è fuggito
Di man là frà quell' ombre!
Povero Don Saverio
Ha un core da Coniglio:
Nò, non debbo lasciarlo in tal periglio.
Ma vien alcun . . . Sergente?

SCENA QUARTA

Don Saverio che esce carpone dalla parte ove lo ha condotto Elisa, e detto

Sav. Siete voi Capitano? (*sempre timoroso*)

Cap. Sì son' io . . . ma che fate
Perchè con quattro piedi camminate?

Sav. Vado così perchè . . .
Perchè... non sò che fù ...
Ma su due piedi non mi reggo più (*Il Capitano lo ajuta ad alzarsi in piedi, deridendolo*)
Poi che pieno di sospetto
Frà quel bujo v' ho lasciato,
Uno spirito folletto
Mi s' è avanti presentato
Che di Donna coll' aspetto
Mi voleva trappolar.
Io gridai ... cioè ... volea
Ben gridar, ma ... il credereste?
Fiato in corpo non avea
Manco più per respirar.
Per un braccio m' ha ghermito
Forte forte, stretto stretto
Detto m' ha d' avervi udito ...
Ma non sò che m' abbia detto;
M' ero tanto sbigottito ...
Mi pareva di sognar.
Poi m' ha chiesto il vostro nome ...
Di Franval l' ho detto; ed esso
Mio fratello è a me d' appresso !!
Prese subito a gridar:
E mi diede un certo amplesso
Che mi volle a strangolar.

Cap. Mia Sorella !...
Sav. Eh. ! che vi dite !!
E' un folletto in carne , ed ossa ...
Ho veduto Nani alati
Con le chiome di serpenti ,
Poi giganti insanguinati
Con un palmo e più di denti ,
E di Streghe gli urli e il pianto
M' assordava or tronco or fisso
Che parea che per incanto
Tutto intero il cupo abisso
Per tenermi compagnia
Si mettesse a viaggiar.
Cap. Eh ! Via sciocco !
Sav. Andiamo via :
Non son cose da scherzar.
Cap. Mia Sorella !! proseguite ...
Che vi disse ? Dove stà ?
Sav. Và corri rapido
Mi disse poi :
Periglio orribile
Sovrasta a noi.
Qui frà i cannibali
Movete il piè.
Và , corri ... e supplice
Ai miei ginocchi ,
Fingea di piangere
Ma giù dagl' occhi
Non cadean lagrime
Ma fuoco.... Ahimè !!
E' un vero spirito; } Ora a svignarmela
Credete a me. } Vinco i Lacchè
(*Fugge, lo segue il Capitano , e lo trascina*

di nuovo sulla Scena)

Ma questa è prepotenza , e finalmente
Io nasco. . . . . come nasco.

Cap. Io vò sapere
S' altro ti disse.

Sav. Io sono
Debile di memoria , e quando tremo
Come una canna al vento ,
Neppure del mio nome mi rammento.

Cap. Parla ... narrami ... o ch' io... (*minac-*

Sav. Con questa grazia (*ciandolo*
Mi fa ricordar tutto ... o quasi tutto.
Mi pare... e non mi pare... che mi disse
D' essere Elisa di Franval

Cap. Elisa !
Stelle ! Che fosse la Sorella mia ?

Sav. Al Folletto che costa una bugia ?
Non vi fidate.

Cap. E poi ?

Sav. Che jeri presa fu da certi urbani
Graziosi , cortesissimi assassini
Che dimandano sol : Pelle o Quattrini.
Che Padre e Sposo gli hanno spento.....

Cap. Basta
Vò cercar. . . . vò saper. . . !

Sav. Ho certi affari...
Torno in luoghi abitati. (*per partire*)

Cap. (*Afferrandolo e snudando la spada*)
Vieni meco.
Meco vieni. Alla fin sei Militare.

Sav. Militare le Zucche !
Io sono Militare di Retro guardia

Cap. Vieni o ti uccido (*minacciandolo*)

Sav. Ajuto !...
Vengo , vengo , sì vengo ... Padron mio
Don Saverio... ti dò... l' ultimo addio.
(*tremando partono*)

SCENA QUINTA

Durante un preludio di Musica Marziale si odono grida confuse , strascico di Catene , e due o tre colpi di arme da fuoco ; indi viene il Capitano in disordine ferito in una coscia , e disarmato della Spada.

Capitano solo

Cap. Empj! Son vivo ancor... per questa mano
Due già spenti cadeste ,
Altri feriti... Oh ! stelle !
Ma se non era il caso
Che mi fè sdrucciolar , sarei perito
Nel Trabocchetto. Ti ringrazio o cielo,
La mia ferita è lieve ...
Ma viene alcuno .. Oh ! cielo !
La mia spada perdei... che far poss' io ?
Fuggir ? Nò pria la morte... all' arte dun-
Ricorrerò ... Si finga d' esser morto (que
Scampo non ho; questo è il miglior consi-
Ciel pietoso m' aita in tal periglio. (glio
(*Si getta in terra supino a traverso del*
(*palco.*

SCENA SESTA

Elisa inseguita da Bastiano , e detto

Bast. Dove corri sconsigliata ?
Elis. Voglio uscir da queste porte
Bast. Mal lo speri sciagurata.
Elis. Dunque almen mi dai la morte
Bast. Nò . . Vivrai per tuo tormento
Vuò goder del tuo dolor.
Elis. Ciel dà fine al mio tormento
Troppo fiero è il mio dolor (*volgendosi*)
Ciel che miro !!!
Bast. Ah spento sei
Temerario !
Elis. Ah Fratel mio !
Bast. Tuo Fratello ! ! . . . sdegni miei
Non vi posso più frenar.
Elis. (*Si getta sul Fratello abbracciandolo*)
Nell' affanno, nel dolore
Il mio cor si confortava ,
Che un sostegno mi restava ,
Sventurato Enrico, in te.
Ma tu pur sei spento , Oh Cielo !
La mia sorte è più funesta ,
Or la speme sol mi resta
Che il dolor m' ucciderà.
Bast. Donna iniqua , ben comprendo
Tu svelasti a lui l' inganno ,
Ma cagion di nuovo affanno
Per punirti il ciel ti diè.
Purgherà di te la terra
Non il duol , ma il ferro mio
E il morir dal braccio mio

Giacchè il chiedi ti verrà.
Mori . . . (*vibrandogli un colpo*
Elis. Oh ciel . . .
Cap. (*s' alza d' improviso e lo disarma*) Mò tu morrai)
Mostro vile
Bast. Son perduto
Elis. Ciel tu vivi !
Bast. Amici ... ajuto ... (*mentre sta dibattendosi col Capitano che lo ha disarmato , e ferito*)

SCENA SETTIMA

Coro di Contadini armati d' Istrumenti Villarecci e detti, indi D. Saverio che trascina seco Marcella.

Coro Quali grida? che si fà (*correndo addosso a Bastiano e lo fermano*)
Cap. Questo mostro . . .
Elis. Sì m' ha ucciso
Sposo e Padre . . .
Sav. (*trascinando Marcella*) Nò cospetto ,
O sù Donna , o sù folletto
Non ti lascio , vieni quà
Bast. Ah ! Marcella
Mar. Siam traditi
Cap. Chi sei tu ?
Mar. Sua moglie
Cap. Oh ! sorte
Di mio padre e tuo consorte
L' ombra inulta non sarà
Trema (*Minacciando Marcella*)

Coro Ah! ferma
Mar. Deh ti placa
Vivon essi ...
Cap. iniqua mentì
Mar. Queste chiavi (*Mostra alcune chiavi*)
Elis. (*con gioja e sorpresa*) Quali accenti!
Bast. Cosa sveli? (*a Marcella*)
Sav. Chi sarà?
Cap. Vien dunque meco o perfida
Quel carcere m' addita
Voglio salvar quei miseri,
Ma se non sono in vita
Sù lor t' ucciderò.
Per pochi istanti ancora
Tacete o sdegni miei
Vicina è forse l' ora
Che il fren vi scioglierò.
Elis. Ah! tutte omai dimentico
Le già sofferte pene;
Nò che non son più misera
Se coll' amato bene
Vivere ancor potrò.
I voti del mio core
Seconda il Ciel pietoso;
Lo sposo, il genitore
Al sen mi stringerò.
Sav. Parmi svanito il turbine
Calmata la procella;
In ciel comincia a splendere
Qualche serena stella;
Più che temer non ho!
Ma non sò quando Oh! Numi
Dopo digiun si fiero,

Povero ventre mio
Saziare ti potrò.

Bast. Perchè la sorte barbara
Che mi voleva spento,
In vece d' uno strazio
Sì orribile, sì lento
Un fulmin non scagliò.
Ma l' ora che mi resta
Inutile non sia
La gioja lor funesta
Rendere ancor saprò. (*Si sbarazza da*
Contadini e va contro Elisa minacciandola

Elis. Ah!

Coro (*accorrendo*) T' arresta.

Cap. Ed osi ancora?

Coro Sciagurato!

Mar. (*a Bastiano*) ferma... cedi ...
Io mi prostro a vostri piedi (*ad Elisa*)
La sua vita ad implorar,

Cap. Al carcer guidami
Dal padre mio
Lo sposo rendile
E d' un obblio
Tanta perfidia
Ricoprirò.

Mar. Vado... seguitemi (*sorgendo*)
Pronta son' io ..
Le vostre lagrime
Terger desìo,
Lo sposo tenero
Vi renderò.

Elis. Ai fieri palpiti
Di questo petto

Potei resistere ,
Ma a tal diletto
A tanto giubilo
Regger non sò.

Sav. E' tale il giubilo
Che provo anch' io ,
Che scordo i spiriti ,
E quasi obblio
Che nello stommaco
Cibo non ho.

Bast. Se l' empia uccidere
Più non poss' io
Terra spalancati
Sotto il piè mio ,
E meco ingojati
Chi m' ingannò.

Elisa , Capitano , e D. Saverio a 3.

Dopo un' alba così nera
Chi sperare avrebbe osato
Che sì puro in ciel tornato
Fosse il Sole a scintillar.

Bastiano , e Marcella a 2.

Sorge un' alba così nera
Veggo il sol così turbato
Che mirar più non m' è dato
Puro il sole a scintillar.

Coro Dopo un' alba così nera
Che bel giorno è per te nato ;
Ad amore arride il fato;
Vanne Elisa a giubilar.
Elisa , allegrati
Che il genitor

Lo sposo tenero
Vivono ancor.

Elis. Se fior che mesto cada
Languente sullo stelo
Benefica rugiada
Scende a bagnar dal cielo
Ritorna tosto a vivere,
Di pria più bello appar.
Così del mio dolore
Si dissipò l' orrore,
Mi sembra di rinascere
Ritorno a respirar.

Tutti E sembra di rinascere
Ritorna a respirar.

Elis. Per voi fra gemiti (*ai Contadini*)
Io più non sono:
Non son più misera
Per vostro dono.
Ritorno a vivere (*ad Enrico*)
Per tua mercè.
Più in Ciel non sfolgora
Nemica stella,
Cessato è il fremito
Della procella,
Di pace l' iride
Spuntò per me.

Coro Inno di giubilo
Cantiam con te
Chè il nostro gaudio
Minor non è.

FINE

Roma 19. *Giugno* 1840.
Se ne permette la Rappresentazione
Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggieri Rev.

Roma li 22 *Giugno* 1840.
Si permette perciò che riguarda il politico per parte della Deputazione de' Pubblici Spettacoli.
C. Cardelli Deputato.

Li 23 *Giugno* 1840.
Si permette la Rappresentazione
Doria R. P.

Die 28 *Junii* 1840.
Imprimatur
Fr. A. M. Modena Ord. Præd. S. P.A. M. S.

Imprimatur
Ant. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.

Roma 19. Giugno 1846.
Se ne permette la stampa.
Per l' Eno Vicario
Antonio Fraggiari Rev.

Roma li 22 Giugno 1846.
Si permette perchè che riguarda il politico
per parte della Deputazione de' Pubblici
di Spettacoli.
C. Cardelli Deputato.

Li 25 Giugno 1846.
Si permette la stampa
Doria R. P.

Die 25 Junii 1846.
Imprimatur
F. A. M. Modena Ord. Praed. S. P. A. M. S.

Imprimatur
Ant. Fiani Pun. Archiep. Vicesg.

BIBLIOTECA NAZ. MOZZI-BORGETTI

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
7	5	4	113